

L'ex sindaco analizza la progettualità avviata all'inizio degli anni Duemila quando era alla guida di Palazzo Gambacorti

«Il Covid costringe a ripensare la città Lungarni e Santa Chiara aree decisive»

L'INTERVISTA

«**U**n'occasione per tornare a discutere della città e delle sue prospettive facendo i conti con i problemi e le novità dell'ultimo decennio, Covid compreso», dice Paolo Fontanelli. «Il senso della prima edizione di "Pisa dei miracoli" era evidenziare la visione e il disegno di sviluppo della città e del territorio pisano per gli anni a venire partendo da scelte di pianificazione e da una progettualità concretamente avviata agli inizi degli anni Duemila. A più di dieci anni da quelle elaborazioni è forse utile vedere se quell'impianto è ancora valido, soprattutto per affrontare la fase di profondi cambiamenti che stiamo attraversando».

Intanto lei cosa mette in evidenza di quanto successo, in un senso e nell'altro, in questi anni?

«Sono andati a buon fine progetti importanti di quel disegno come Palazzo Blu, il Museo delle Navi, le colonie di Calambrone, il Porto turistico, l'Incile e sono stati fatti anche interventi di recupero e miglioramento della qualità urbana, però si è perso il valore di quella visione o si è eccessivamente frammentato. Addirittura si fanno previsioni urbanistiche che tendono a favorire ipotesi limitative, di chiusura o di isolamento, in tema di governo del territorio, perdendo di vista le potenzialità dell'area pisana e delle sue risorse. Il proposito di questa nuova edizione, integrata da contributi specifici, è proprio quello di rilanciare l'attenzione e il dibattito sulle prospettive della città, oggi reso ancora più urgente dagli effetti della pandemia».

Cosa è già cambiato per effetto del Covid e cosa cambierà ancora?

«Un'affermazione che sentiamo di continuo è che dopo la pandemia "niente sarà più come prima". Per la città questa affermazione ha un peso forte e reale. I temi dell'abitare, degli spazi collettivi e della loro apertura, della prossimità e della mobilità assumono un rilievo centrale nella ripartenza e nella riorganizzazione dei grandi centri urbani. In Europa si parla di "rivoluzione delle città sostenibili". Lo sviluppo del digitale è una straordinaria opportunità e va costruito e portato avanti soprattutto come promozione della sostenibilità sociale ed ambientale. Per questo penso che un rilancio della discussione sul futuro di Pisa sia necessario e utile, soprattutto in una fase in cui prevalgono logiche un po' troppo autoreferenziali dei diversi soggetti istituzionali e di categoria».

Gli interrogativi sulla piega che prenderanno le cose in città incombono: la presenza degli studenti fuori sede potrà mai essere la stessa di prima? E con quale domanda di servizi? I numeri del turismo, per esempio quello che arriva in comitiva con i bus, saranno gli stessi? Quale sarà l'entità del turismo di massa nei prossimi anni?

«Nel mio ragionamento resta valida, anzi si rafforza, l'idea che i punti di svolta per la nostra città, per renderla più attrattiva sul piano della cultura, degli studi e del turismo, siano il sistema museale dei lungarni e il recupero dell'area del Santa Chiara. Non è un caso che nella copertina della riedizione di "Pisa dei miracoli" siano messe in evidenza le



Una veduta dei lungarni e, sotto, Palazzo Blu

icone dei musei dislocati su quel percorso. Il problema è renderlo concreto e fruibile come sistema integrato e dotato di servizi, di sosta, di accoglienza, di promozione. Era questo il progetto della "porta d'ingresso" del turismo prevista nell'area della caserma all'incrocio tra l'Aurelia e il lungarno Leopardi. Una soluzione per lo storico problema di ridurre il turismo "mordi e fuggi" che si limita alla presenza sulla Piazza dei Miracoli e non vede gli altri tesori della città».

È da decenni che a Pisa si dice "non solo Torre"...

«**Occorre dare risposte alle incognite sulla presenza di studenti e turisti»**

«**Mi auguro che il libro sia utile per riaprire un confronto che si è rattappito»**



«Non è con i discorsi o con i depliant che si modificano le cose. Il progetto di una nuova porta d'ingresso per il turismo, più vicina ai lungarni, dà una risposta precisa in termini di logistica e di un cambiamento effettivo nei flussi turistici. Inoltre realizzare un sistema museale integrato sui lungarni significa anche cambiare la loro fruizione, allargando gli spazi di pedonalizzazione e riqualificando le attività commerciali, ovvero dare un respiro diverso alla vivibilità del centro storico. Del resto anche dalla drammatica emergenza della pandemia emerge la necessità di ripensare gli spazi e immaginare aree di socializzazione, di passeggio, di incontro, più ampie ed aperte di quelle attuali, a meno che non si pensi ad un futuro in cui le relazioni sociali siano limitate o confinate in una dimensione ristretta».

L'altro aspetto a cui accenna è quello relativo alla progettazione del recupero dell'area del Santa Chiara...

«Mi chiedo: che fine ha fatto il progetto di David Chipperfield? È giusto rinunciare ad una suggestione che porta con sé un valore aggiunto sul piano internazionale? E come immaginare, con quali funzioni, il recupero di un'area così ampia nel quartiere di Santa Maria a ridosso di Piazza dei Miracoli? Certamente soluzioni abitative per famiglie e servizi per il quartiere, connessi ed integrati con i percorsi turistici, e in particolare anche servizi agli studenti per lo studio e le relazioni di comunità. Su questo aspetto sarebbe interessante ragionare con l'Università ed elaborare idee volte a qualificare ulteriormente la città della formazione. Ma forse si può provare anche ad immaginare in quell'area "insediamenti produttivi" legati alle nuove tecnologie, che non hanno problematiche legate a grandi spazi o a problemi di fornitura o di spedizione».

Cosa spera che susciti questo suo libro?

«Mi auguro sia utile per riaprire un confronto che negli ultimi anni si è fatto sempre più ristretto, oserci dire rattappito».

FRANCESCO LOI

© RIPRODUZIONE RISERVATA